

IN TRIBUNALE. Rinviati a giudizio i presunti promotori dell'«affare» che ha bruciato 13 milioni. Danneggiati in 650

Assicurazione fantasma Processo per 12 imputati

Il dibattimento inizierà il prossimo gennaio
Tre accusati di associazione a delinquere
oltre che di bancarotta fraudolenta

Wilma Petenzi

Raccoglievano soldi per creare ex novo una società assicurativa. Così, con la promessa di un guadagno, sono stati mandati in fumo quasi 13 milioni di euro pescando nel portafoglio di 650 investitori. La società assicurativa non ha mai visto la luce e i soldi nascosti sono finiti nel mattone, investiti in immobili intestati a terzi. La Mia assicurazioni non è mai nata, e i suoi promotori sono finiti nei guai, prima in prigione e ora davanti a un giudice.

IERI IL GUP Carlo Bianchetti ha disposto il rinvio a giudizio per Eugenio Alberino Perelli, residente a Pordenone, Giovanna Menegoni di Storo e Annarosa Molinari, avvocato penalista che vive a Trento, ma bresciana di origine. I tre sono stati rinviati a giudizio per associazione a delinquere, bancarotta fraudolenta e attività illecite di gestione collettiva del risparmio senza autorizzazione.

A chiedere il rinvio a giudizio degli imputati i pm Antonio Chiappani e Claudia Morego-

la. Molte le persone offese che si sono costituite parte civile nel processo che sarà celebrato il 27 gennaio dell'anno prossimo davanti ai giudici della seconda sezione penale. Processo anche per il direttore e per alcuni funzionari della Banca di Roma di Storo. Riccardo Petroni, Walter Benedetti, Sergio D'Angelo, Filippo Villari, Ezio Larcheri e Renzo Angelini sono stati rinviati a giudizio dal gup Bianchetti per il concorso in bancarotta fraudolenta.

DUE DEGLI IMPUTATI per concorso in bancarotta hanno chiesto di patteggiare, mentre un terzo ha scelto il rito abbreviato. Hanno chiesto il patteggiamento Vincenzo De Mitri, di Brescia e Piercarlo Ruggeri, residente a Isorella, amministratore delegato della Mia

Due indagati hanno scelto di patteggiare mentre un terzo ha ottenuto il rito abbreviato

Holding spa e collaboratore del gruppo. Ha optato invece per il rito abbreviato Giancarlo Filippini, di Botticino, conduttore finanziario e proprietario degli immobili in cui operava la società. Il processo con rito abbreviato è fissato per il prossimo 26 marzo, davanti al gup Bianchetti. Sarà sempre il gup il 26 marzo a decidere sulla richiesta di patteggiamento di De Mitri e di Ruggeri.

Nel 2003 era finito in carcere Luigi Molinari (poi deceduto), bresciano trapiantato a Trento. Molinari dalla procura era considerato il capo della holding. Sempre nel 2003, con l'esecuzione delle ordinanze di custodia cautelare da parte della Guardia di Finanza, erano finiti ai domiciliari gli stretti collaboratori di Molinari: Sergio Pasquali (anche lui deceduto) di Bologna, Eugenio Alberino Perelli, Annarosa Molinari (figlia di Luigi) Vincenzo De Mitri e Giovanna Menegoni.

PER LA PROCURA il gruppo aveva organizzato l'«affare»: i soldi venivano raccolti da 140 agenti che lavoravano su e giù per tutto il Paese, per fondare



I pm Claudia Moregola e Antonio Chiappani

una compagnia assicurativa innovativa che avrebbe garantito ai soci buoni guadagni. In sostanza chi partecipava alla costituzione della società aveva il miraggio di un guadagno facile.

I PROMOTORI, secondo le accuse della procura, raccoglievano capitali dai privati per costituire le società «Mia Vita spa» e «Mia danni spa», senza presentare all'Isvap la richiesta di

autorizzazione per esercitare l'attività assicurativa. Per la procura alcuni degli imputati avrebbero commesso almeno trecento singole truffe: per questo reato sono stati prosciolti, perché ormai caduto in prescrizione e quindi non processabile.

Ma per la bancarotta fraudolenta, sia diretta che in concorso, gli imputati compariranno davanti ai giudici della seconda sezione penale. ♦

DROGA. Preso dai carabinieri in via Canipari

Un chilo di eroina a casa, in cella giovane albanese

L'immigrato è «figlio d'arte»
Un familiare già condannato

Nascosto in casa aveva un chilo di eroina. In manette con l'accusa di detenzione ai fini di spaccio è finito un giovane albanese, T.M. di 23 anni, clandestino. L'uomo in casa non era solo, ma con la moglie. Nei confronti della donna non sono scattate le manette: è all'ottavo mese di gravidanza e i carabinieri si sono limitati a denunciarla per lo stesso reato contestato al coniuge.

L'arresto risale a venerdì scorso ma la compagnia dei carabinieri di Brescia ne ha dato notizia solo ieri. Il fermo è scattato in via Canipari, nell'appartamento dove il 23enne viveva con la consorte e dove aveva stoccato il chilo di eroina, pronta per essere suddivisa e venduta. Molto probabilmente il 23enne aveva una ristretta cerchia di acquirenti, a cui avrebbe ceduto qualche etto di merce, destinata poi a finire agli acquirenti bresciani. Nell'abitazione di via Canipari hanno effettuato i controlli i carabinieri del Radiomobile di Brescia che già da qualche tempo avevano sott'occhio l'albanese.

La perquisizione della casa ha riservato anche una seconda sorpresa. Dopo il ritrovamento del chilo di eroina e di mille euro in contanti, i carabinieri hanno trovato alcuni ritagli di giornale sulla condann-



La droga sequestrata

na per droga di un gruppo di albanesi.

Tra loro anche un albanese, condannato per l'operazione «Shajtan» (diavoli) che ha fatto finire in carcere alcuni stranieri che gestivano lo spaccio di droga nel quartiere del Carmine, legato al 23enne. Gli accertamenti dei carabinieri hanno permesso di appurare che il giovane albanese arrestato per spaccio era legato da un vincolo di parentela a uno dei condannati per droga nell'inchiesta del pm Silvia Bonardi. L'arrestato conservava i ritagli di giornale in cui si parlava del parente. L'idea è che li conservasse con orgoglio, e non come monito, per poter dire di essere un «figlio d'arte». ♦ **W.P.**

SPORT E VIOLENZA. Sarà la Cassazione a decidere se è possibile individuare gli agenti che ferirono Paolo Scaroni

Tifoso picchiato, il pm ricorre

Qualcuno pagherà per il pestaggio di Paolo Scaroni, il tifoso castenedolese del Brescia ferito gravemente a Verona il 24 settembre 2005 e ritornato a casa dopo mesi di coma e di riabilitazione? O il pestaggio del tifoso resterà impunito? Sarà la Cassazione a decidere. Saranno i giudici romani a decidere se ci sarà un processo per il pestaggio del tifoso bresciano che aveva, come unica colpa, quella di trovarsi in stazione al seguito della squadra del cuore, di essersi trovato nel posto sbagliato, al momento sbagliato.

Lo scorso novembre il gip Sandro Sperandio ha respinto la richiesta di archiviazione

avanzata dalla procura, accogliendo l'opposizione dell'avvocato Sandro Mainardi, legale di Scaroni. Il gip ha restituito al pm il fascicolo «contro ignoti» ordinando al sostituto procuratore Pier Umberto Valerini, titolare dell'inchiesta sul pestaggio alla stazione Porta Nuova di Verona, di iscrivere nel registro degli indagati i nomi degli agenti di polizia che, in base alle risultanze dell'inchiesta, erano stati individuati come autori materiali del pestaggio del tifoso bresciano che non si è ancora ripreso completamente, dopo mesi di riabilitazione.

Contro la decisione del gip la procura ha presentato ricorso

in Cassazione ritenendo che quanto accertato fino a quel momento non aveva permesso di indicare i responsabili del ferimento di Paolo Scaroni.

Il provvedimento del gip, si sostiene nel ricorso alla Suprema Corte, «non fornisce criteri per stabilire le precise responsabilità» e da qui l'impossibilità di proseguire l'azione penale. In sostanza per la procura veronese non è possibile dare nome e cognome agli agenti che avrebbero picchiato il tifoso bresciano.

Paolo Scaroni, che venne ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Verona, aveva lesioni al capo che, come accerta-



Paolo Scaroni

to dall'indagine, furono causate dal violento pestaggio a cui fu sottoposto da parte degli agenti presenti alla stazione di Porta Nuova. Scaroni, che rimase in coma per mesi, tornò a casa nell'aprile del 2006. L'indagine proseguì e vennero identificati gli agenti che la sera dell'incidente erano presenti nella stazione veronese. Tutti gli agenti in servizio la sera del 24 settembre del 2005 sono stati sentiti dal pm e proprio per questo approfondimento il gip ritiene che l'inquirente avesse individuato i responsabili. Ma per la procura non è così: non è possibile stabilire con precisione coesa accadde nella stazione di Verona. A questo punto la decisione spetta alla Cassazione. Saranno i giudici romani a decidere se è possibile individuare gli aggressori del tifoso. ♦ **R.G.**

MOMPIANO. In un campo messo in sicurezza

Trovati due ordigni all'ex Polveriera

Due ordigni bellici sono stati trovati ieri mattina in un campo all'ex Polveriera di Mompiano. Si tratta di due proiettili di mortaio di 15 centimetri per cinquanta, molto arrugginiti. I proiettili sono stati trovati da un addetto dell'azienda impegnata nel disboscamento dell'area che diventerà parco pubblico. Gli ordigni erano in un campo a una cinquantina di metri dalla strada.

L'addetto non ha toccato nulla e ha chiesto aiuto alle forze dell'ordine. Alla ex Polveriera sono arrivati agenti della Volante e i carabinieri. La zona è recintata con barriera metalli-

ca, ma per maggiore sicurezza, la zona è stata anche transennata da polizia e carabinieri che nei prossimi giorni effettueranno una serie di passaggi per controllare che nessuno violi le limitazioni imposte per legge.

Del ritrovamento è stata informata anche la Prefettura. L'intervento definitivo è affidato al Genio guastatori di Cremona che interverrà non appena possibile, dopo aver risolto altre emergenze sparse in giro per il Nord Italia. I due proiettili non costituiscono un pericolo imminente. Gli artificieri valuteranno se farli brillare. ♦

stasera alle 21.00
su BresciaPuntoTV



a cura di Paola Buizza
e Benedetta Mora

VOTIAMO IL SACCO

... sul futuro del centro storico ...

partecipano:

Laura Castelletti - Francesco Onofri - Adriano Paroli

www.bresciapuntotv.it